

Ivrea



Paolo Volponi

Lettere a Pasolini (1964-1975)

Paolo Pasolini

19

Olivettiland, fra amicizia e urbanistica

Silvio Ramat

Non si è perduta la memoria della «città ideale» che Adriano Olivetti a lungo sognò e in parte realizzò nei suoi stabilimenti di Ivrea. Coinvolse intellettuali di prestigio con responsabilità specifiche in un progetto di umanesimo tecnologico che raggiunse l'apice negli anni '50, ma era partito in epoca fascista, come si documenta ora in *Civitas hominum. Scritti di urbanistica e di industria 1933-1943* di Olivetti, a cura di Giuseppe Lupo (Aragno, pagg. 180, euro 12).

Vissero quel clima di utopia comunitaria Fortini, Ottieri, Pampaloni e molti altri, fra i quali Paolo Volponi, poco più che trentenne quando, a metà dei '50, venne assunto a Ivrea per rimanere fino al '71. Le lettere a Pasolini (*Scrivo a te come guardandomi allo specchio*, curate da Daniele Fiorretti per Polistampa, pagg. 214, euro 18) per la massima parte le spedisce appunto da Ivrea; ma, diversamente da altri «olivettiani», di lassù il giovane Paolo «sogna infantilmente Urbino», patisce Ivrea come un «posto d'inferno». All'amico Pier Paolo invidia Roma e le fre-

quentazioni letterarie, oltre alla capacità di amare con gioia. Pasolini va allargando la sua voracità sperimentale e Volponi lo segue con ammirazione costante. Gli dà in lettura i poemetti nei quali irrobustisce una vena espressiva destinata poi ad affermarsi in una serie di romanzi (*Memoriale*, il primo, s'ispira proprio al mondo d'Ivrea) che imporranno Volponi fra i narratori di rango del secondo Novecento. Egli riconosce che sono state la «scuola» e l'«amicizia» di Pasolini a maturarlo enormemente, rispetto a quel Volponi di ieri, l'«urbinate», che adesso (1964) non esiste più.